



Bersani non vuole stare al gioco del rinnovo del vertice Rai con le regole spartitorie della legge Gasparri. Il Pdl è pronto a votare i suoi nomi, e Monti vorrebbe cambiare gli equilibri in Rai con le vecchie norme e nuovi nomi; è a questo tipo di «pressing» da parte del premier che il segretario del Pd sta resistendo.

Ma parlando di Rai non si possono fare i conti senza il proprietario di Mediaset. Gli allarmi lanciati da Fedele Confalonieri e da Piersilvio Berlusconi sul futuro del Biscione a dieta di pubblicità pesano sulla scelta che il governo prenderà il 20 aprile sull'asta per le frequenze tv.

A viale Mazzini però è endemico l'istinto all'autoconservazione. Nell'attuale Cda tre nomi non sono rinnovabili perché hanno già svolto due mandati: la leghista Giovanna Bianchi Clerici, Alessio Gorla del Pdl e Petroni, consigliere indicato dal Tesoro. L'ex An Rositani potrebbe essere surclassato da Guido Paglia. Punta alla conferma Antonio Verro, che ha pure rinunciato allo scranno da deputato Pdl; l'Udc De Laurentiis per competenza (ex membro della Vigilanza), più difficile Giorgio Van Straten (identificato con l'area veltroniana del Pd). Il presidente Garimberti pensa alla maratona di Roma, ma anche a quella interna alla Rai. ♦

## IL PROGRAMMA

### Le «lezioni dalla crisi» di Giuliano Amato prof-conduttore in tv

Con lo spirito del professore dietro la cattedra, ma con la voglia di farsi capire, Giuliano Amato nei panni del maestro-conduttore spiega ai telespettatori-scolari cos'è la crisi, ne traduce le parole chiave, fino all'«apoteosi» dello spread che ossessiona gli italiani.

L'ex presidente del Consiglio, presidente dell'Enciclopedia Treccani, è autore e conduttore delle «Lezioni dalla crisi», 12 puntate di mezz'ora, un programma di Rai Educational che andrà in onda da domenica alle 13 in replica il lunedì alle 23 su Rai Storia. Dalle radici greche della *crisis* al crac del '29 in un salto fino alla valanga finanziaria del 2008 (evitando il '92 quando da premier impose il «prelievo forzoso» che rivendica). Userà «le parole di un essere umano e non di un economista», annuncia presentando il programma con la direttrice di Rai Educational, Silvia Calandrelli. Del resto, secondo l'ex premier, anche «Monti parla lentamente per cercare termini meno tecnici»; e se in quel ruolo ci si fosse trovato lui, «come si prevedeva», non avrebbe esitato a mettere un patrimoniale per ridurre il debito.

www.economia.rai.it

N.L.

## L'INTERVENTO

Carlo Rognoni

# QUELLI CHE SPERANO DI SALVARE LA LEGGE GASPARRI

Sei soddisfatto della Rai, di come adempie al suo compito di servizio pubblico? Se la Rai ti piace così com'è, non c'è bisogno che tu perda tempo a leggere questo articolo. Hai dalla tua Berlusconi, Alfano, Gasparri, Cicchitto e Quagliariello. Pur di impedire al governo Monti di occuparsi della Rai si sono inventati di tutto. Non si vuole cambiare. A costo di sembrare quelli che difendono il conflitto d'interessi del Capo. Anche se l'occasione c'è e non si può ignorare. Il 28 marzo il Consiglio di amministrazione della Rai approverà il bilancio da presentare al massimo entro la fine di aprile all'assemblea degli azionisti, ovvero al Tesoro e alla Siae. E dopo quel giorno l'attuale Cda ha finito il suo mandato.

Fallito il tentativo (almeno finora) di prorogare fino al 2013 questo Consiglio in cui il centrodestra è ampiamente in maggioranza, le possibilità sono due: nominare un nuovo Cda con l'attuale legge, o cercare l'accordo per una leggina che dia alla Rai operatività, efficienza, autonomia.

Pier Luigi Bersani è stato chiaro: noi del Pd – se resta questa legge – non nomineremo nessuno. Non vogliamo essere complici di un sistema che ha messo in ginocchio il servizio pubblico. La parola passa a Monti. L'8 gennaio da Fazio aveva lasciato capire che dopo qualche settimana si sarebbe mosso? Il suo ministro Passera ha dichiarato che non c'è più il tempo per una legge nuova. È vero? Naturalmente no. Il tempo c'è. Chi in poche settimane ha fatto una riforma epocale delle pensioni non può dire che non c'è tempo per una leggina di un articolo e tre commi, quanto servirebbe per cambiare la sola governance della Rai e mettere in campo un amministratore delegato con ampi poteri. Sarebbe stato meglio per Passera dire la verità: Berlusconi, il Pdl, non vuole e noi non ce la

sentiamo di inimicarcelo. E perché mai? Forse che Passera pensa che qualcuno (Berlusconi) possa far cadere il governo sulla Rai? Non scherziamo!

Ciò che appare invece sempre più chiaro è che «il caso Rai» può servire, secondo alcuni, per mettere in difficoltà Bersani. Eh sì, perché questa diga contro il cambiamento in Rai vuol anche cercare di mettere in dubbio la coerenza e la determinazione con cui Bersani sta affrontando il tema del futuro del servizio pubblico. Vedrai che alla fine dovrà piegarsi e accettare le regole della Gasparri. Soprattutto dopo che Casini e l'Udc hanno detto che non seguiranno il segretario del Pd pur condividendone l'analisi.

I grandi giornali dal *Corriere della Sera* a *Repubblica*, passando per tanti altri «opinionisti del buon senso», non aiutano. Se sono sempre in prima linea nel denunciare l'araffa-araffa dei partiti sulle poltrone della Rai, quando uno di questi partiti con in testa il suo segretario decide di rompere i vecchi giochi, ecco che sono tutti pronti a sfoderare i richiami più accorati per un ritorno all'antico. La scusa è pronta: non disturbate il manovratore, non create problemi a Mario Monti. Qualcuno è perfino arrivato a ipotizzare che la posizione intransigente di Bersani nasconderebbe un disegno di potere: avere le mani libere all'interno del Pd per mettere nelle poltrone del Cda Rai chi vuole lui, senza dover contrattare con nessuno dei suoi.

L'argomento principe è che c'è una legge e che le leggi o le cambi o vanno rispettate. E il mondo improvvisamente, anche all'interno del centrosinistra, si divide fra «realisti» e «futuristi». Appartengono al primo gruppo quelli che a sproposito citano l'Aventino. Stabilito che Berlusconi non vuole cambiare la legge, Bersani – persa la sua battaglia politica – deve

abbozzare, pena l'isolamento. L'argomento più forte, tuttavia, è un calcolo furbo favorito dai numeri in Parlamento: sarà anche vero che la Gasparri è pessima e tuttavia oggi che a decidere chi sarà il consigliere del Tesoro è Monti e che a proporre un presidente di prestigio è sempre Monti, gli attuali equilibri oggi favorevoli al centrodestra saltano per forza di cose. In Vigilanza infatti nessuno ha i numeri per vincere. Sono 20 i parlamentari di centrodestra (di cui tre della Lega) e 20 quelli di centrosinistra. Insomma almeno sul nome del settimo consigliere è probabile che i maggiori partiti debbano mettersi d'accordo. La prospettiva, anche con la Gasparri, è un Cda di gran lunga migliore dell'attuale.

Possibile che l'esperienza non abbia insegnato nulla? Se non avessimo visto gli effetti perversi dell'attuale sistema di governo dell'azienda per ben due mandati di tre anni l'uno, forse potremmo pensare che i «realisti» siano guidati dal buon senso. Ma l'esperienza ci ha fatto maturare una consapevolezza. Oggi possiamo con certezza sostenere che perseverare è diabolico. Lo confermano i dati: un indebitamento che supera i 300 milioni di euro, il drastico ridimensionamento degli investimenti sul prodotto, dalla fiction al cinema all'intrattenimento, il taglio del patrimonio giornalistico all'estero, e quel che è peggio la mancanza di una strategia di medio e lungo termine davanti a una rivoluzione tecnologica in corso. E intanto la credibilità del servizio pubblico si azzerà, l'immagine aziendale viene umiliata al punto che cresce il numero di coloro che vorrebbero privatizzare la Rai.

Insomma i veri realisti sono i «futuristi», quelli che pensano con serietà al futuro della Rai, facendo tesoro dell'esperienza accumulata in questi ultimi anni. Non accettare di piegarsi alla nomina di consiglieri di amministrazione con l'attuale legge Gasparri, come fa Bersani, vuol dire investire sul domani di un servizio pubblico più credibile, più in sintonia con i bisogni del Paese, non accettare che il conflitto di interessi continui a dominare e a condizionare la vita di quella che si vorrebbe tornasse a essere una grande azienda.